



Francesco Storace Foto Ansa

ALLEANZA NAZIONALE

Storace-Alemanno, duello romano
E il sit-in contro Veltroni è un flop

■ Divampa la polemica dentro An a Roma. Alla vigilia del voto sulla manovra di bilancio An aveva organizzato un sit-in con lo slogan «Veltroni come Prodi». A sostenere che si sia trattato di un manipolo sparito è l'ex go-

vernatore del Lazio Storace: «È davvero un peccato che un partito con 40 mila iscritti raduni solo alcune centinaia di persone contro la giunta Veltroni. Probabilmente si avverte la mancanza di una opposizione autentica

che farebbe bene a materializzarsi concretamente in Campidoglio». Pronta la risposta di Alemanno, consigliere comunale, deputato e commissario della federazione romana di An: «Pregherei il senatore Storace di non infastidire il partito di Roma che è molto impegnato in una seria discussione». Controreplica di Storace: «Preferirei che Alemanno infastidisse il sindaco piuttosto che accusare me».

RAI

Rizzo Nervo: Porta a Porta ha 141 puntate
Floris, Santoro e Biagi insieme ne hanno metà

■ Un «no forte e convinto» al piano di produzione Rai approvato dal Cda dell'azienda. Nino Rizzo Nervo conferma il suo voto negativo ai palinsesti e ai piani di trasmissione della prossima stagione televisiva (dal 25 febbraio

al 2 giugno), e Sandro Curzi gli manda a dire: non ho votato per problemi di salute, ma sono d'accordo con te, avrei votato no. «Se è vero - dice Rizzo Nervo - che un servizio pubblico tv si legittima se riesce ad essere il luogo, oltre

che delle libertà, della qualità e dell'innovazione, non è immaginabile che si possano proporre palinsesti fotocopia dei precedenti». Anche per il 2007, infatti - osserva Rizzo Nervo - sono previste, tra speciali e seconde serate, 141 puntate di «Porta a porta» a fronte delle 100 previste dal contratto con Vespa. «Basti pensare che le serate di Santoro, Biagi e Floris sono 82, insieme fanno poco più della metà di quelle di Vespa».

Corsa a ostacoli per le coppie di fatto

Due anni o 15 per reversibilità e eredità? Un'altra settimana per discutere. Resta l'incognita teodem

■ di Maria Zegarelli / Roma

I MUSCOLI Clemente Mastella è malato, Francesco Rutelli idem, Massimo D'Alema in Giappone. Due vicepremier e il ministro della Giustizia. Per questo motivo, ufficialmente, il ddl sulle coppie di fatto non arriverà oggi in Consiglio dei ministri. Di fatto gli uffici

legislativi del ministro della Famiglia e delle Pari Opportunità hanno tirato un sospiro di sollievo: un'altra settimana per trattare. Il braccio di ferro è ancora in atto: diritti successorii e assegno di reversibilità continuano a rimanere nodi irrisolti. «Il ddl è scritto nell'80% delle sue parti», dicono nei rispettivi ministeri i collaboratori delle due ministre. Il problema resta quel 20% che rischia di far saltare tutto. È vero che le norme sulla reversibilità verranno demandate alla riforma pensionistica, ma le linee guida bisogna pur tracciarle. Barbara Pollastrini è ferma sui cinque anni dal momento dell'annotazione nei registri anagrafici della convivenza per far scattare l'opponibilità dei diritti verso terzi; Rosy Bindi ne vuole quindici. Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, è stato chiaro con le due colleghe: «Noi non appoggeremo una legge che fissi oltre i due anni di convivenza l'opponibilità dei diritti». «Paolo non è possibile», gli avrebbe risposto Rosy Bindi che ha il fiato sul collo dei teodem pronti a mettersi di traverso. Ferrero ieri è tornato sulla questione: «La rigidità nel rispettare il programma è su due versanti; uno è che non c'è un riconoscimento dell'unione, ma dei diritti soggettivi, l'altro, però, il suo corrispettivo, è che i diritti soggettivi devono essere pieni, non è che possono entrare in vigore dopo che si è stati insieme quarant'anni». È possibile che alla fine si arrivi in Cdm con una mediazione ferma sui sette anni. «Sono molto preoccupata», avrebbe confidato la ministra Ds ai suoi. La preoccupazione nasce dalle posizioni ol-

tranziste dei teodem che potrebbero non ritenere sufficienti i paletti posti da Bindi. Non è un caso che ieri la senatrice di Paola Binetti abbia detto: «Per noi non c'è un ulteriore spazio di mediazione». I suoi colleghi della Camera avvertono: «Saremo le guardie svizzere del programma dell'Unione». Un parlare a nuora perché suocera intenda. Annunciano che l'unico film «che non sarà proiettato è quello sull'equiparazione delle unioni gay alla famiglia». Tace l'influenza non gli ha permesso di votare la mozione dell'Ulivo - Francesco Rutelli. Che ha un filo diretto con l'ala cattolica più intransigente della Margherita. Il timore è che il voto segreto in Aula, soprattutto in Senato, si trasformi in una trappola dove Udeur e teodem potrebbero creare davvero una crisi, anche se dovesse arrivare qualche voto dalla Cdl.

Le due ministre aspettano un'indicazione dei ministri economici Cesare Damiano, ds, e Tommaso Padoa Schioppa sulla copertura finanziaria della legge. Anche questo particolare sarà dirimente nella decisione finale. «C'è il rischio che salti il sistema previdenziale», dicono i tecnici. «È il progetto del Pd», aggiungono dirigenti dei due partiti interessati. E poi c'è l'Udeur. Clemente Mastella in Cdm potrebbe astenersi o votare contro. Più probabile la prima ipotesi. In Parlamento ha promesso di non creare problemi e di non far mancare i voti alla maggioranza. Ma ieri Regino Brachetti, dirigente nazionale, ha detto che il Campanile si opporrà «a qualsiasi tentativo di equiparare l'assetto della famiglia tradizionale alle coppie, di qualunque genere esse siano». Si al riconoscimento dei diritti individuali, ma oltre non si va. Questo è il punto di mediazione massima dell'Udeur. Il premier Prodi ha invitato a tener conto an-

L'anagrafe

Nessun registro ma un'autocertificazione

Per evitare l'istituzione di un registro delle coppie di fatto in Comune - che è fortemente avversata da una parte della maggioranza, l'ipotesi sarebbe quella di presentare un'autocertificazione di convivenza agli uffici dell'anagrafe. Gli uffici comunali potranno così «annotare» la nuova situazione direttamente sulla scheda-famiglia.

I diritti

Quanto dura una coppia? Dai due ai 15 anni

Per sciogliere un matrimonio bastano dai due ai cinque anni. Ma per essere considerata una coppia stabile, quella di fatto ha bisogno di un «rodaggio» prima di poter ottenere diritto come la reversibilità o l'eredità. Quanto deve durare quel rodaggio? In maggioranza è aperto il dibattito. I teodem propongono 15 anni, i laici contrappongono 5 anni. Il ministro Ferrero ne vorrebbe due.

I tempi

Il nuovo testo di legge sarà pronto il 9 febbraio

Assenti i due vicepremier, Rutelli e D'Alema, la presentazione di questo testo di legge così delicato è slittato di un'altra settimana. E intanto alla Camera è passata nei giorni scorsi la mozione dell'Unione che chiede al governo di promuovere un'iniziativa sulle coppie di fatto. Ma con l'astensione di Udeur e Rnp, che ne renderà problematica l'approvazione in Senato.



Il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini con il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi mercoledì alla Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

che di queste posizioni, ma la sinistra radicale non abbasserà oltre l'asticella. Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, invita al dialogo: «Non stiamo guardie svizzere per erigere steccati tra di noi sulle unioni civili. Il riconoscimento dei diritti dei conviventi aggiunge valore alla famiglia, non lo toglie». Dal fronte Cdl si gettano anni. Il leader Udc Casini: l'unica ragione per cui l'Unione vuole la legge «è la condizione di essere uno dei temi centrali della discussione politica visto che la sua tutela è prevista anche nel programma dell'Unione». I deputati non nascondono che «la battaglia sarà impegnativa» ma utile

Urbanistica, una proposta di legge contro il consumo di suolo

Una legge per la pianificazione urbanistica e territoriale. È il testo presentato da Prc alla Camera e al Senato e che dalla commissione Ambiente di Palazzo Madama, a marzo, inizierà l'iter legislativo. Il provvedimento ricalca la proposta elaborata da alcuni urbanisti che nella scorsa legislatura avevano combattuto la proposta di legge Lupi. «L'obiettivo di questa Pdl - spiega il deputato Maurizio Acerdo - è evitare che in ogni regione ci sia una «legge Lupi». Il territorio deve tornare ad essere uno dei temi centrali della discussione politica visto che la sua tutela è prevista anche nel programma dell'Unione». I deputati non nascondono che «la battaglia sarà impegnativa» ma utile

per porre fine «all'incredibile deregulation che sta consumando il suolo». Sottolinea la «gravità della situazione italiana» Vezio de Lucia, urbanista, che invita a fare più attenzione «all'utilizzo del territorio». Come simbolo di una cattiva urbanistica viene citata Milano che sarà oggetto, spiega Genaro Migliore capogruppo Prc alla Camera, di un convegno organizzato sabato proprio nel capoluogo lombardo. La proposta di legge presentata dal Prc, al Senato ha già riscosso le adesioni di altri esponenti della maggioranza. «Hanno già dato il loro sì - fa sapere Tommaso Sodano presidente della commissione ambiente di Palazzo Madama - Cesare Salvi e Massimo Brutti dei Ds».

L'INTERVISTA ROBERTO VILLETTI IL deputato socialista intervenendo in aula ha denunciato i troppi colleghi che «predicano la sacralità della famiglia ma poi ne hanno due...»

«Non chiamatemi moralista, ma quanta ipocrisia tra i banchi di Montecitorio»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Per carità, lungi da me l'idea di criticare la vita degli altri, a partire dai colleghi deputati. Io sono un garantista vero, non un Savonarola. Però anche all'ipocrisia c'è un limite, superato il quale ci ribella». Roberto Villetti, deputato socialista, ha fatto infuriare il centrodestra mercoledì a Montecitorio, quando ha citato «i vizi privati e le pubbliche virtù» di Casini e Berlusconi a proposito della famiglia. Il giorno dopo non ha cambiato idea: «È veramente paradossale che si vogliono imporre agli altri insegnamenti che non si riescono a prati-



care nella propria vita privata. Al contrario, partendo dal proprio vissuto bisognerebbe capire che la società è molto cambiata e che bisogna offrire soluzioni diverse, non un solo modello come fa la Chiesa. Sono contento se i colleghi hanno costruito soluzioni affettive che li rendono più felici dopo un matrimonio fallito, vorrei solo che questo valesse per tutti gli italiani, anche per quelli che non hanno gli stessi mezzi economici di noi parlamentari». **Dai banchi del centrodestra le hanno urlato «vergogna».** «Io mi devo vergognare se non dico la verità, altrimenti non vedo proprio perché. Ho risposto chiaramente

te che si devono vergognare loro se sono ipocriti, se fanno le crociate e poi non praticano i valori di cui si ergono a paladini». **La Russa ha citato addirittura il clima di Mani Pulite.** «Si ricordi il cappio». **Quella però era la Lega.** «Beh, diciamo che allora stavano sulla stessa barricata in quanto a giustizialismo. Io stavo dall'altra parte. E sono rimasto sugli stessi principi, tanto da aver votato contro l'arresto di Previti e Dell'Utri. Ma come fa La Russa a parlare di sacralità della famiglia? Dovrebbe dire «delle famiglie». Il punto è che la debolezza della loro tesi era lampante e le mie parole, nel loro piccolo, lo hanno reso lampante. Come si dice a Roma non ce credeva-

no neanche loro, erano solo imprigionati in una rappresentazione ideologica. Il mio è stato un atto di liberazione, anche per loro». **Però è sceso sul personale...** «Queste cose le avrei dette a Casini anche se fosse stato il mio migliore amico. E le avrei dette in Parlamento. Molto meglio una discussione vera di un dibattito paludato». **Casini, però, ha più volte detto che la sua esperienza di separato gli ha fatto capire ancor meglio il valore della famiglia.** «Mi sembra un paradosso voler imporre un solo tipo di matrimonio e di famiglia, quello che segue i dettami della Chiesa, quando non si è riusciti a seguire questa strada. Quando cioè si è consapevoli che non sempre du-

ra in eterno. E che è più che legittimo desiderare di avere una nuova compagna e altri figli, e magari poterlo fare godendo di alcuni diritti». **Che effetto ha avuto la concomitanza tra il dibattito in aula e il caso Berlusconi-Veronica Lario?** «Il caso ha voluto che la discussione fosse in sintonia con quello che stava accadendo in quella famiglia e di cui il Paese parlava, anche appassionandosi alla love story. Ha contribuito a togliere un poco di ipocrisia». **Crede che tanta vis polemica contro i Pacs nasca dal fatto che la legge riguarda anche le coppie gay?** «Anche su questo inviterei i colleghi a essere realistici: chiunque abbia un

figlio gay può vivere meglio questa condizione se l'omosessualità è accettata dalla società, se il proprio figlio può costruirsi una famiglia senza discriminazioni. Anche così si contribuisce alla tenuta della società, senza togliere nulla alle coppie sposate». **Mastella dice: «Mai un'idea di famiglia per i gay»...** «Sbaglia, è troppo rigido. Qualunque cosa si faccia per evitare emarginazione è una cosa utile. Anche di adozioni per i gay vorrei che se ne potesse parlare: meglio avere due genitori dello stesso sesso o stare in un brefotrofo? Io credo che, se si parte dall'esigenza di tutelare i diritti del bambino, se ne può discutere. Non me la sento di dire no e basta, mi pongo la domanda molto seriamente».

L'Osservatore: troppe critiche feriscono la libertà della Chiesa

«ESPRIMERE un giudizio morale ed un magistero, anche rivolto ai rappresentanti delle istituzioni politiche, non significa esercitare un potere né dettare legge alle istituzioni». Così l'Osservatore Romano risponde a chi critica gli interventi del Papa e dei vescovi sui temi etici. Così si vuole, è la tesi del quotidiano della Santa Sede, «mettere fuori campo una voce autorevole e dissonante dalla propria impostazione, ma anche escludere che sia legittima o ammissibile la stessa concezione che quella voce manifesta». L'articolo, firmato dall'ex presidente della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, sostiene che la Chiesa non fa che esprimere il suo magistero su «valori coinvolti in scelte legislative fondamentali, che incidono sulla vita e sulla concezione dell'uomo». Si può non concordare - sostiene l'articolo - ma è inaccettabile il tentativo di negare «la legittimità di manifestare quel giudizio e quell'insegnamento, venendo così a colpire la libertà di esprimerlo, anche nella più sottile forma dei limiti che si intendono porre ai modi della sua manifestazione». In questo modo, sottolinea il prof. Mirabelli, viene «ferita non solo la libertà della Chiesa, ma la stessa libertà di manifestazione del pensiero». Che la Chiesa rivendica sia quando si scaglia contro l'aborto, sia quando rifiuta «impropri riconoscimenti giuridici di altre forme di unione che finiscono inevitabilmente per indebolire e destabilizzare la famiglia». Ribatte il deputato dell'Ulivo Franco Grillini: «In Italia non c'è alcun tentativo di limitazione della libertà di espressione della Chiesa. Al contrario, persino in tv, le gerarchie si esprimono più di chiunque altro. L'intervento di papi, vescovi, cardinali, preti e suore non è mai, o rarissimamente, seguito da un contraddittorio. Quando poi si discute delle discriminazioni degli omosessuali, sovente in modo offensivo e denigratorio, le vittime e gli esponenti della comunità gay non hanno mai diritto di replica. Dove stanno questi fantomatici tentativi di censurare la Chiesa? Sarebbe bene che la Chiesa si limitasse a dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare».